

Il G7 a Monaco



La dichiarazione politica apre ai paesi dell'ex Urss. Contro la Serbia si parla anche di blocco del Danubio



Foto di gruppo per capi di Stato e di governo a Monaco; sotto, una bimba jugoslava rimasta ferita durante uno dei recenti bombardamenti di Sarajevo



I Sette a Eltsin: «Saremo partner»

Restano gli ostacoli dei nazionalismi e delle armi nucleari

Nasce la «nuova partnership» tra l'Occidente e quel che emerge dallo sfascio dell'impero sovietico. È il messaggio che i Sette Grandi da Monaco lanciano al mondo. Il G7 parla di nuovi rapporti, di pace e di stabilità, ma non nasconde le inquietudini per i nazionalismi trionfanti, le armi che riempiono ancora gli arsenali, i focolai di crisi e le guerre che nessuno sa come fermare. E l'incubo della ex Jugoslavia.

summit, «Costruire la nuova partnership», parte dal riconoscimento di quanto è cambiato, dalla rivoluzione democratica nell'Europa orientale alla fine del rapporto conflittuale est-ovest. Dalle ragioni della speranza, insomma, e da quel poco che comincia a intravedersi di quel futuro nuovo assetto europeo che tanto stenta a nascere: il pilastro «stabilizzatore» che sarà l'Unione europea scritta negli accordi di Maastricht, le «relazioni cooperative» tra la Nato e i paesi dell'Europa centro-orientale e gli stati dell'ex Urss, il ruolo di «governo delle crisi» che dovrebbe assumere la Cse. Ma nel documento come un filo rosso la consapevolezza che il nuovo ordine è ben lontano e che quel che resta del vecchio è insidiato da mille pericoli, da una instabilità di fondo di cui la tragedia della ex Jugoslavia è solo un segnale.

I rischi. Il primo è la «resorgenza del nazionalismo e delle tensioni etniche», «i conflitti locali e le dispute territoriali» - si

legge nella dichiarazione - sono affrontati con la forza, e ciò produce morte, distruzioni, sofferenze per le popolazioni civili innocenti nella ex Jugoslavia, in parti della ex Urss e altrove nel mondo. L'allarme è ben percepibile, e forse è il segnale di un atteggiamento nuovo da parte dei Sette Grandi, o almeno da parte di qualcuno di loro, nei confronti di un fenomeno che troppo spesso, negli ultimi mesi, è stato sottovalutato, o affrontato con un pizzico di cattiva coscienza. Quando, per esempio, si sono liquidati come «impossibili» i tentativi diplomatici di mantenere entità federali, o strutture confederali o comunque consociative, per esempio in Jugoslavia o nell'ex Urss (e domani, forse, in Cecoslovacchia). O quando c'è stata la corsa ai riconoscimenti affrettati, prima che venisse definito il quadro della «convivenza possibile» all'interno di nuovi stati con forti minoranze, magari sulla spinta di una fede nel principio dell'autodeterminazione - un po' troppo illuminata dalla vi-

cedenza dell'unificazione tedesca. È l'inizio d'una riflessione, colpevolmente in ritardo, sul problema autonomia-indipendenza, sui diritti delle minoranze, sul rapporto tra nazionalità e Stato? E' presto per dirlo. Anche se la prospettiva di una futura conferenza internazionale che affronti i problemi delle minoranze accennata nella «dichiarazione sulla ex Jugoslavia» (che riassumiamo a parte), e forse più ancora i cenni che son venuti da qualche ministro degli Esteri, compreso Scotti, alla «complessità del mosaico etnico ex-jugoslavo» contengono, rispetto alle semplificazioni dei tempi passati, accenti nuovi. Fermo restando, s'intende, che se la situazione è molto complessa, è tale comunque da imporre un'iniziativa per fermare il massacro indirizzato contro chi, in questo momento, il massacro lo sta perpetrando. E' lo scenario dell'intervento armato, insomma, il fantasma che aleggia in questo vertice di Monaco (e che si prepara a trasferirsi a Helsinki, al vertice

know-how per la distruzione degli ordigni e soprattutto chiedono garanzie e controlli perché «materiale delicato» (non solo armi, ma anche elementi per costruirle). E chiedono anche che venga disinnescata quella «bomba impropria» che sono le insicure centrali nucleari della fu Urss e di alcuni paesi dell'est. Anche se, ma non è certo materia da dichiarazione ufficiale, si sa che il G7 è diviso sul modo in cui aiutare il risanamento tedesco e italiani a favore d'un consorzio internazionale, americani e giapponesi, interessati alle possibili commesse per le loro industrie nucleari, a favore di accordi bilaterali.

La dichiarazione contiene anche un appoggio, abbastanza forte, agli sforzi di riforma dell'Onu avviati dal segretario generale Boutros-Ghali. La dichiarazione d'intenti a favore del rafforzamento e della riforma delle Nazioni Unite sembra meno rituale del solito, ed è l'ultimo capitolo del documento.

Ex Jugoslavia Verso la conferenza internazionale

MONACO. Preoccupati per le feroci guerre civili nella ex Jugoslavia, pronti a condannare la leadership serba, anche se tutte le parti hanno contribuito a creare questa situazione, i sette grandi hanno lanciato il loro appello alle Nazioni Unite. «Se tutti gli sforzi dovessero fallire per l'indisponibilità a collaborare con l'Onu - hanno scritto nel documento - finale riferendosi alle operazioni di soccorso umanitario - noi crediamo che il Consiglio di sicurezza dovrà considerare altre misure, non escluse quelle militari, per raggiungere i suoi obiettivi umanitari». Il ponte aereo con Sarajevo può essere solo l'inizio dei soccorsi alle popolazioni stremate dalla guerra civile, un più sicuro accesso stradale a Sarajevo, così come per altre parti della Bosnia Erzegovina deve essere garantito.

«Le necessità delle centinaia di migliaia di rifugiati e profughi richiede ulteriori, significativi contributi finanziari. Noi - prosegue il documento - per permettere le operazioni di soccorso, «facciamo appello a tutte le parti in Bosnia a non ostacolare i soccorsi umanitari. Avvertiamo fermamente tutte le parti coinvolte, incluse le forze irregolari, di astenersi da ogni atto che possa mettere in pericolo la vita di chi partecipa alle operazioni di soccorso». Paladini della piena attuazione della risoluzione 757 dell'Onu, i sette grandi hanno «espresso la piccola Jugoslavia dal consenso internazionale». «Non accettiamo Serbia e Montenegro come stato successore dell'ex Jugoslavia. Chiediamo una sospensione dalla Cse e dagli altri organismi internazionali».

La Russia sull'orlo del caos fa paura e ottiene la moratoria del debito per due anni

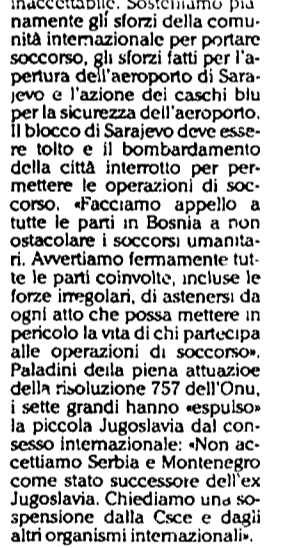
In otto a tavola: Boris arriva in anticipo e si invita alla cena del club dei ricchi

È il giorno di Eltsin. Tra qualche polemica sull'arrivo anticipato a Monaco, il presidente russo si appresta a ricevere ciò che il G7 negò a Gorbaciov. Sbloccata anche la moratoria per due anni del debito estero. Un pacchetto complessivo del valore di 4,5 miliardi di dollari. Il G7 teme un altro colpo di mano a Mosca. Eltsin: «Le relazioni con l'Ovest non sono ancora su un piano di parità».

litiche monetarie. Grande irritazione dei francesi, grandi sostenitori di Eltsin ma inflessibili sulle forme della diplomazia, e dei giapponesi. «È veramente difficile immaginare il contributo di Eltsin ad una discussione sui tassi di interesse», è stato il commento di uno «sherpa» parigino. Ma come, Eltsin non era stato candidato da Bush a ottavo membro del club dei Grandi? L'etichetta, naturalmente, ha le sue regole. E così ha spiegato il portavoce tedesco Vogel: «Il G7 è un gruppo di gentilemen e quando un ospite arriva presto è invitato a cena». Infine, mentre sale sull'aereo che lo porta a Monaco, Eltsin mostra di nuovo la grinta. «Se la guerra fredda è finita le relazioni con l'ovest vanno sviluppate su un piano di parità. Io non vado al G7 per informare, ma per far decollare i rapporti economici su questa base». Non perché è stato aggiunto un posto a tavola, il G7 si trasformerà in G8. Resta quello che è stato dal 1975, ma con un piccolo «escamotage» che sanziona la fine della guerra fredda: G7 più 1. Poi si vedrà. Giuliano Amato, con andreattono realismo, non ha ricordato che «La Russia non è

un paese ad economia di mercato come gli altri». Secondo questa logica, però, né la Russia né le altre repubbliche ex-sovietiche avrebbero mai varcato la soglia del Fondo monetario. Il primo successo di Eltsin è stato lo sblocco di un miliardo di dollari, quale prima «tranche» dei 4 miliardi che saranno garantiti entro la fine dell'anno se la Russia rispetterà sequenza e passaggi delle riforme annunciate. Una somma che dal 7 agosto dovrebbe servire a tamponare le falle della bilancia dei pagamenti. Poi arriverà un altro miliardo da Banca mondiale e Banca per l'Est, anche questo parte del vecchio accordo di aprile. Ma come rispettare il dogma del Fondo monetario che lega il riscaldamento del debito (70 miliardi di dollari in totale) alla riduzione del deficit di bilancio al 5% del prodotto lordo? Secondo alcuni centri di ricerca occidentali il deficit russo oggi viaggia sul 17% del prodotto lordo. Da solo Eltsin non ce la può fare. Sul tavolo c'è la precisa affermazione del premier russo che non si sarebbe alzato dal tavolo di Monaco senza un impegno per una moratoria del debito della Csi.

Mosca ha bisogno di una «pausa di respiro» nei pagamenti almeno per il periodo di avvio generalizzato della riforma economica, circa due anni e mezzo. Il lavoro diplomatico è stato lungo, ma alla fine ha prodotto un'apertura non più rinviabile. L'Ovest sa che Eltsin è seduto su una polveriera. I rigidissimi giapponesi sono stati tacitati con la dichiarazione sui contentosismi territoriali (le isole Kurilii). I tedeschi, i più esposti nel debito ex-sovietico con il 54% dei prestiti subito seguiti dagli italiani, hanno avuto l'assicurazione che non ci saranno sconti e che dopo due anni di tregua la Russia ricomincerà a pagare. L'accordo sulla moratoria di due anni del debito ufficiale ex-sovietico pari a meno della metà del totale sarà demandata al Club di Parigi, l'unica istituzione abilitata a farlo. Ma il segnale di via libera del G7, che stando ad un'autorevole fonte italiana sarà dato oggi, non potrà essere ignorato. L'appuntamento è già fissato a Parigi il 20 luglio. La moratoria ha un valore di 2,5 miliardi di dollari per il 1992 e rappresenta solo un rinvio dei pagamenti del debito ufficiale.



Le «first ladies» in visita al castello di Neuschwanstein

Domani a Helsinki riflettori sul summit Cse

HELSINKI. Il sipario cala sui summit di Monaco ma si alza subito dopo a Helsinki, dove i leader dei principali paesi industrializzati dell'Occidente tornano a riunirsi domani e venerdì con quelli di tutta Europa nel tentativo di rendere operante un ambizioso sistema di gestione continentale delle crisi. Culmine di un lavoro diplomatico tra gli alti funzionari dei 52 stati che fanno parte della Cse (la conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa), il nuovo vertice nella capitale finlandese vedrà per la prima volta rappresentati al massimo livello, con gli Stati Uniti e il Canada, tutti i paesi dell'Europa del postcomunismo, compresi quelli nati dalla dissoluzione dell'Urss. Piatto forte del vertice sarà la crisi jugoslava. Forte della dichiarazione politica approvata a Monaco e in particolare del documento sulla Jugoslavia (che recalcava quello del vertice Cse di Lisbona), la Cse cercherà di trasformarsi da semplice foro per lo scambio di informazioni in autorità continentale capace di gestire le crisi nazionali ed etniche, usando eventualmente la Nato e l'Ueo (unione europea occidentale) come propri bracci armati. Già nella loro riunione

Picchiati per aver «disturbato» il cancelliere e i suoi ospiti

Brutalità della polizia contro i giovani contestatori. 482 persone fermate e malmenate. Condanna del premier britannico Kohl invece sceglie il silenzio

di nuovo alle stelle, mentre qualche migliaio di persone si radunava sotto al ministero dell'Interno del Land, proprio davanti alla Residenz, e partivano nuove cariche di polizia. L'altra sera, d'altronde, perfino il premier britannico Major aveva trovato il modo di manifestare il suo sdegno, testimoniando una sensibilità che ai suoi colleghi dev'essere mancata.

Quello che era accaduto lunedì era già uno scandalo, che si è consumato oltretutto sotto gli occhi delle telecamere di mezzo mondo, ma ieri è successo anche di peggio. Il cancelliere Kohl, durante una visita-lampo in sala stampa, ha fatto sapere che la sua «simpatia va tutta alla polizia, la quale ha un duro lavoro da svolgere». D'altra parte, poche

ore prima, il presidente del governo regionale bavarese Max Streibl era stato anche più pesante: «Quando si viene in Baviera - aveva detto - si deve sapere che si ha a che fare con i bavaresi». Come dire i contestatori che peraltro in maggioranza erano bavaresi quanto lui, hanno avuto quello che si meritavano. «L'unica cosa che conta - secondo il «padrone di casa» del G7 - è che il vertice non sia stato turbato da incidenti».

Che il vertice non sia stato «turbato» da quello che è successo è un'opinione che il capo del governo di Monaco condivide con se stesso, con il suo cancelliere e con il presidente della polizia. Il bilancio della giornata nera, la «faccia odiosa del vertice» come ha scritto un giornale insospettabile di simpatie contestatrici,

scena di violenza che si ripetevano e da una tensione crescente, che ha finito per far da grottesco risvolto alla cornice pomposa e un po' kitsch che le autorità bavaresi, per 8 mila marchi al minuto che pagheranno i contribuenti tedeschi, avevano preparato per il vertice, con le suites sistemate per gli ospiti, la biblioteca privata fatta portare da Washington per Bush, il cuoco speciale chiamato a preparare la pancia di scrofa alla Palatina che piace tanto a Kohl, i ricevimenti-monstre in birreria e altre pacchianate del genere. Peccato, perché non è proprio l'atmosfera giusta per un vertice in cui si parla di pace, di problemi dei paesi poveri e di sacrifici da chiedere a tutti. E anche perché Monaco è una città bella e molto civile. In tempi normali.

dei primi di giugno ad Oslo i paesi dell'Alleanza Atlantica hanno dato il loro consenso di massima all'operazione e ci si attende adesso a Helsinki un benestare finale anche da parte della Francia, che è da anni fuori dalla struttura militare integrata dell'Alleanza. Allo stesso tempo, dovrebbe svolgersi nella capitale finlandese - sotto la presidenza di turno italiana - anche un consulto tra i paesi dell'Ueo (che sono quelli della Cse meno la Grecia, la Danimarca e l'Irlanda) per discutere il ruolo che potrebbe svolgere in questo senso anche il nascente «pilastro europeo» dell'Alleanza. Non a caso, per la prima volta da una riunione della Cse sono stati invitati sia il segretario generale della Nato Manfred Woerner che quello dell'Ueo Wim van Eekelen. Nell'agenda dei paesi della Cse ci sarà anche la decisione da prendere sull'espulsione o meno di Belgrado.

Nel nuovo «atto finale» di Helsinki, destinato a sostituire quello originale del 1975, figureranno anche disposizioni per il rafforzamento delle strutture della Cse mentre non si esclude che lo status di osservatore possa essere attribuito al Giappone.